

## CAPITOLO 44

### COLUI CHE UCCIDE RIDENDO

Medy ansimava dalla stanchezza. A seguire, Quartino, Silvestro e Pepe si affaticavano nel cercare di trainare il piccolo carretto con sopra le poche cose che erano riusciti a caricare prima della frettolosa partenza.

In cima alla colonna dei delegati della Cripta, ad aprire la pista, c'erano Damasco, Jarod e Occhio di Corvo, seguiti a breve distanza dalla legionaria Komoda Del Rio che si guardava intorno guardinga. Davanti a tutti, Felix Benson, l'Inquisitore Cremisi teneva il passo, lasciando dietro di sé impronte nette e profonde, tipiche di una persona con indosso una bardatura pesante.

Caigo, il capo della delegazione della Bassa, intuiva dove l'Inquisitore li stava scortando: verso sud, in direzione dei Monti Corrotti.

"Stiamo andando in bocca al nemico" gli sussurrò Alalesta in un orecchio. "I Demòni provengono dal Sud, lo sanno tutti. E stiamo anche camminando sulla Via Bruma, una strada conosciuta"

"Non è uno sprovvaduto" intervenne Artemisia, a breve distanza; i componenti delle quattro nazioni erano partiti raggruppati, ma il diverso passo di marcia aveva finito con il mescolare le persone, allungando la fila e rendendola eterogenea. "Stiamo camminando in una strada delle carovane, ci sono tracce di ruote di carro ben visibili, e anche molte impronte vecchie. Finché cammineremo lungo questa strada, le nostre impronte si mescoleranno alle altre"

"E i demoni che ci siamo lasciati alle spalle? E la Cripta? Avevo ancora un sacco di roba, là" borbottò Alalesta. A breve distanza da lui, Cyna aggiunse: "Pensa per te, io ho dovuto abbandonare un corsetto nuovo, con dentro dodici ferri chirurgici appena comprati"

La Via Bruma era fiancheggiata dal bosco su entrambi i lati, ed era l'incubo dei carovanieri perché da ogni lato potevano sbucare animali feroci e corrotti.

L'Inquisitore si fermò, e tutti gli altri si fermarono uno dopo l'altro, simili a pecore nel seguire il pastore. La sensazione di pericolo imminente non li abbandonava, nonostante i giorni di marcia.

"Stiamo per entrare nella Nebbia" disse l'inquisitore con voce calma. Il suo mantello rosso ondeggiava debolmente, il suo volto era un guscio metallico dotato di occhi neri e inespressivi, privo di bocca. Poteva essere un'armatura dietro la quale si nascondeva un comune mortale, ma chi poteva saperlo.

"Non abbiamo maschere per la respirazione" disse Caigo. "E non credo che questo sia un punto di raccolta dove passa una carovana"

"Dovremo usare le rune" disse l'Inquisitore. Caigo trasalì leggermente; nella sua mente, attraversare la Nebbia senza maschere era una pessima idea.

"Quali rune?" gli chiese Damasco. "Le rune magiche? Proprio quelle che mi raccontavano le mentori quando ero ancora bambino alla Casa della Vita?"

"Ogni fiaba ha un suo fondo di verità" gli rispose l'Inquisitore. "E poi, siamo troppo lontani per chiedere supporto rapido ai Carovanieri. Quella delle Rune è una soluzione temporanea e rapida, andrà bene"

Detto questo, si mise una mano guantata in tasca e ne estrasse una piccola scatola di metallo lucido, argentato. Quando la mise in mano ad Artemisia, la donna si rese conto che era fredda come un blocco di ghiaccio.

“Questa scatola contiene dei semi da applicare sulla pelle. Dopo qualche tempo, si formerà una runa protettiva. La magia della Luce svanirà fra qualche settimana, nel frattempo la runa vi proteggerà dalla Nebbia”

“Non è possibile” esclamò il troll Belisario, istintivamente. “Niente maschera? E comunque, posso rifiutarmi di applicarmi quella roba addosso?”

L’Inquisitore si voltò lentamente in direzione di Belisario e gli rispose, con estrema calma e voce ferma: “No. Non puoi”

L’Inquisitore era alto, imponente e immobile come una statua, e dai suoi occhi neri e metallici non traspariva alcuna emozione. Ma Belisario ebbe paura, e non disse nient’altro, limitandosi a prendere in mano uno dei semi non appena Artemisia gli porse la scatola.

Durante il momento della distribuzione dei semi magici ai delegati, l’Inquisitore si appartò al bordo della strada e, con metodica precisione, estrasse una specie di piccolo taccuino dalla sua scarsella, lo aprì, e tirò fuori due strani bastoncini, uno di colore bianco e uno di colore nero.

Fu Luciano Grimaldi, una delle Faine, i tre cacciatori del Concilio, ad avvicinarsi all’Inquisitore per vedere meglio cosa era intento a fare.

Si stava decorando un sorriso. Un ampio e grottesco ghigno di denti bianchi, enormi, deformi. Una decorazione quasi sprezzante del suo volto di acciaio rosso fuoco.

“Che stai facendo?” chiese Grimaldi, allibito.

“Sorrido” rispose con calma l’Inquisitore Cremisi. “Sorrido nell’unico modo in cui posso farlo”

“E... per quale accidenti di motivo dovresti... *sorridere?*”

“Perché a breve, molti saranno *perdonati*” rispose lui, scandendo bene le parole. “E questo mi rende felice. Estasiato”

“Non capisco”

“Quando l’Oracolo mi trovò, ero una creatura distrutta. Non avevo più nulla da offrire al mondo, se non la mia morte. Ma lui mi disse di avere compreso l’immenso valore di coloro che indugiano sulla soglia dei morti senza esserlo veramente, e mi dette un dono... anzi, il dono più prezioso mai esistito prima”

“La magia?” azzardò Luciano.

“Il perdono” rispose l’Inquisitore. “Ma non si può essere perdonati senza saper perdonare a propria volta. Per la Luce ed il Prisma, Morte e perdono sono uguali. Hanno il medesimo colore rosso del sangue che scorre, del ferro che si arroventa, del rogo che arde, del sole che tramonta e muore, portandoci un assaggio di oscurità. Io fui perdonato, o forse ucciso, non posso più saperlo ormai. Ma al tempo stesso, ho ottenuto il dono di comprendere il perdono, e di somministrarlo”

Dama, la faina accanto a Luciano, si ricordò in che stato l’Inquisitore aveva lasciato a terra un suo nemico: stritolato e bruciato vivo, come sepolto da una catasta di rottami bollenti; l’abbraccio dell’Inquisitore.

“Sono contento, perché so che chiunque sarà da me perdonato, sarà accolto nella grazia della Luce. Chiunque. Io sono lo strumento con il quale la Luce somministra il suo perdono, ed ogni volta che ciò avviene, io sono felice, perché anche il nemico più crudele, il colpevole più marcio, l’omicida più efferato.... Chiunque io perdoni, viene assolto dalla Luce”

“Intendi perdonare qualcuno di noi?” chiese provocatoriamente Dama, una delle faine.

L’Inquisitore si voltò verso di lui. Stavolta, il ghigno bianco del suo sorriso appena disegnato sulla sua maschera non gli sembrò affatto amichevole. “Intendo perdonare chi ha peccato”.

Ci furono pochi secondi di silenzio, durante i quali si udirono solo i cinguettii distanti dei pochi uccellini appollaiati sui rami, il fruscio delle foglie degli alberi. Il volto ghignante dell’Inquisitore non si era scollato un solo istante da Dama, il quale sentì il sangue gelarglisi nelle vene.

Fu in quel preciso istante che Dama credette di comprendere sul serio che razza di persona potesse essere l’Inquisitore Cremisi.

Era un individuo che uccideva ridendo. Uccideva con gioia fredda e distaccata, con la stessa naturale cortesia con cui un esperto macellaio sgozzava un bue con un secco colpo al cuore, senza sofferenze e senza esitazioni. Non uccideva per fanatismo religioso o per sadismo, altrimenti Dama credette che avrebbe potuto percepirlo dal suo modo di fare. L'Inquisitore non uccideva perché in cambio avrebbe ricevuto una ricompensa dalla Luce, o perché odiava coloro che riteneva essere dei colpevoli meritevoli di morte. In lui non c'era alcun briciolo di follia, ma solo la logica ed entusiasta consapevolezza di un matematico intento ad aggiungere numeri uno in fila all'altro, per la soddisfazione e la felicità di arrivare ad un traguardo ben definito.

“Se avete finito di distribuire i semi magici, possiamo proseguire. Non possiamo impiegare troppo tempo per raggiungere la Caserma 41”

Senza attendere altro, Dama si allontanò dall'Inquisitore e si mise in fila con gli altri.

“Che cosa ti ha detto?” gli chiese una delle faine.

“Non so chi si trovi più nei guai, se noi o i Demòni” rispose Dama senza aggiungere altro.

La colonna di persone continuò a marciare, in silenzio, verso la Caserma dei Dispersi.